



DOCUMENTO CONGRESSUALE MLAC 2017

**IL LAVORO DIGNITOSO:
LIBERO, CREATIVO, PARTECIPATIVO E SOLIDALE.
LA SFIDA DEL MLAC AL 2020**

Indice

Indice	2
Introduzione.....	3
Il mercato del lavoro in Italia [cfr 3].....	3
Il <i>Jobs Act</i>	4
Le più recenti statistiche[4]	6
Le trasformazioni del mondo del lavoro [cfr 6].....	7
La concezione cristiana del lavoro [cfr 8]	8
L'impegno del MLAC nel triennio 2014-2017.....	10
Il mandato dell' <i>Evangelii Gaudium</i> in ambito sociale	12
La sfida del lavoro dignitoso per il MLAC	14
Conclusioni.....	17
Bibliografia.....	19



Introduzione

“Il problema numero uno del Paese resta il lavoro” [1] Queste le parole dirette del Presidente della Repubblica Italiana nel suo consueto discorso alla nazione di fine anno dello scorso 31 dicembre 2016. “Nonostante l'aumento degli occupati, sono ancora troppe le persone a cui il lavoro manca da tempo, o non è sufficiente per assicurare una vita dignitosa. Non potremo sentirci appagati finché il lavoro, con la sua giusta retribuzione, non consentirà a tutti di sentirsi pienamente cittadini. Combattere la disoccupazione e, con essa, la povertà di tante famiglie è un obiettivo da perseguire con decisione. Questo è il primo orizzonte del bene comune”. [1]

Nel V convegno nazionale ecclesiale di Firenze del 2015, papa Francesco rivolgendosi a tutta la Chiesa italiana, aveva raccomandato quanto indicato nell'esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*: l'inclusione sociale dei poveri, che hanno un posto privilegiato nel popolo di Dio, e la capacità di incontro e di dialogo per favorire l'amicizia sociale nel vostro Paese, cercando il bene comune. La Chiesa sia fermento di dialogo, di incontro, di unità” [cfr 2]. Il Presidente della Repubblica rivolgendosi ai giovani ha poi aggiunto “So bene che la vostra dignità è legata anche al lavoro. E so bene che oggi, nel nostro Paese, se per gli adulti il lavoro è insufficiente, sovente precario, talvolta sottopagato, lo è ancor più per voi.

La vostra è la generazione più istruita rispetto a quelle che vi hanno preceduto. Avete conoscenze e potenzialità molto grandi. Deve esservi assicurata la possibilità di essere protagonisti della vita sociale.”[1]

Anche il Papa si è rivolto ai giovani, perché forti (1 GV 1, 14).“Vi chiedo di essere costruttori dell'Italia, di mettervi al lavoro per una Italia migliore. Per favore non guardate dal balcone la vita, ma impegnatevi, immergetevi nell'ampio dialogo sociale e politico. Le mani della vostra fede si alzino verso il cielo, ma lo facciano mentre edificano una città costruita su rapporti in cui l'amore di Dio è il fondamento. E così sarete liberi di accettare le sfide dell'oggi, di vivere i cambiamenti e le trasformazioni.

Si può dire che oggi non viviamo un'epoca di cambiamento quanto un cambiamento d'epoca. Le situazioni che viviamo oggi pongono dunque sfide nuove che per noi a volte sono persino difficili da comprendere. Questo nostro tempo richiede di vivere i problemi come sfide e non come ostacoli: il Signore è attivo e all'opera nel mondo”.[2] Noi dunque, in seno all'Azione Cattolica, a servizio della Chiesa italiana e della nostra Italia, vogliamo fare nostre queste sfide per discernere il complesso mondo del lavoro, cavalcarne le trasformazioni e recuperando orizzonti etici di riferimento, costruire il nostro impegno affinché nel mondo del lavoro possa trionfare la giustizia e l'Amore.

Il mercato del lavoro in Italia [cfr 3]

Il mercato del lavoro sta gradualmente uscendo da una lunga recessione.

La partecipazione al mercato del lavoro è aumentata dopo la crisi ma resta una delle più basse dell'UE. Nonostante i nuovi ingressi sul mercato del lavoro, dovuto agli effetti della crisi sul reddito delle famiglie, e l'allungamento della vita lavorativa a seguito della riforma delle pensioni del 2012, i tassi di partecipazione restano tra i più bassi dell'UE. Il divario è particolarmente evidente per le donne e i lavoratori più anziani. Inoltre, i tassi di partecipazione sono estremamente disomogenei tra le regioni, in parte a causa di



un'economia informale ampiamente diffusa nelle regioni del Sud (che dà lavoro al 20% del totale degli occupati, contro il 10% nel resto del paese). La disoccupazione di lunga durata persiste. Dal 2008 il tasso di disoccupazione di lunga durata è in aumento costante per tutte le fasce di età, con disparità regionali molto forti, e non evidenzia ancora una tendenza al ribasso.

Il rischio di esclusione dal mercato del lavoro è elevato, soprattutto per i giovani. L'Italia registra nell'UE uno tra i più alti tassi di disoccupati di lunga durata in uscita dalla forza lavoro dell'UE: oltre il 40% dei disoccupati ha abbandonato la ricerca di un lavoro ed è diventato "inattivo" (2014). La situazione è particolarmente preoccupante per i giovani. La percentuale di giovani non occupati né inseriti in un percorso di istruzione/formazione (giovani *NEET*) è una delle più alte dell'UE (circa il 22% nella fascia di età 15-24 anni nel 2014).

Il Jobs Act

Il *Jobs Act* ha profondamente riformato le istituzioni italiane del mercato del lavoro. In linea con le raccomandazioni 2016 del Consiglio per la zona euro, la riforma affronta i principali punti deboli del mercato italiano del lavoro, quali:

- Il dualismo;
- L'incertezza giuridica nei rapporti di lavoro;
- Le carenze per quanto riguarda l'elaborazione delle politiche attive e passive del mercato del lavoro, le loro interconnessioni e il loro ruolo.

Normativa sulla tutela del lavoro

Rispetto alla normativa precedente, la riforma ha ridotto in modo sostanziale la possibilità di reintegrazione a seguito di licenziamento senza giusta causa ed ha esteso i casi in cui la sanzione possa dar luogo ad un risarcimento, il cui importo aumenta con l'anzianità. Per limitare il contenzioso giudiziario, la riforma ha facilitato inoltre la risoluzione mediante conciliazione delle controversie in materia di licenziamento, con incentivi fiscali. La riforma è stata accompagnata anche da un importante sostegno finanziario per i datori di lavoro che utilizzano i contratti a tempo determinato. Il governo ha integrato la riforma con una deduzione totale in via permanente del costo del lavoro per i lavoratori dipendenti a tempo indeterminato dalla base imponibile dell'imposta regionale sulle attività produttive (IRAP) e con un'esenzione per i datori di lavoro privati dal versamento dei contributi sociali per tre anni per i nuovi contratti a tempo indeterminato firmati nel 2015 e con un massimale di 8060 euro all'anno e per due anni con un massimale pari a 3250 €/anno per i contratti del 2016.

Politiche passive del mercato del lavoro

Il maggiore grado di flessibilità nel mercato del lavoro è completato da provvedimenti più ampi in materia di indennità e di assistenza in caso di disoccupazione. In particolare, il JA ha esteso la copertura e la durata dell'assicurazione di disoccupazione precedente e ne ha modificato la condizionalità e le modalità di attivazione. Le indennità di disoccupazione sono divenute più inclusive, garantendo una maggiore copertura ed una durata maggiore. La concessione delle indennità è subordinata alla disponibilità del lavoratore ad accettare misure di attivazione, comprese le offerte di lavoro che i servizi per l'impiego ritengono adeguate. E' importante sottolineare che sono state introdotte nuove misure per sostenere la ricerca attiva di lavoro e



favorire il rientro nell'ambiente lavorativo. L'efficacia e l'attuazione della condizione di ricerca di lavoro dipendono da un'azione radicale di modernizzazione dei servizi per l'impiego, incluso il controllo sistematico e rigoroso dei risultati.

Politiche attive del mercato del lavoro

E' stata riformata la *governance* delle politiche attive del mercato del lavoro. Il JA istituisce la nuova Agenzia nazionale per le politiche attive del lavoro (attiva da gennaio 2016) con compiti di coordinamento di una vasta rete di istituzioni e agenzie (INPS, INAIL, servizi per l'impiego, camere di commercio, scuole) responsabili della gestione e del controllo delle politiche attive del mercato del lavoro. L'effettiva attuazione delle misure programmate deve superare notevoli difficoltà. La prossima riforma costituzionale dovrebbe trasferire le responsabilità della gestione e dell'elaborazione specifica delle politiche attive del mercato del lavoro dalle regioni all'amministrazione centrale, lasciando alle prime un discreto margine di controllo sui bilanci. Il successo della riforma dipenderà in gran parte dal grado di cooperazione tra il livello nazionale e quello regionale. In molte regioni, infine, sarà necessario operare un notevole miglioramento per fare in modo che i servizi per l'impiego siano in grado di realizzare la vasta gamma di compiti impegnativi previsti dalla legge.¹

Un elemento fondamentale è il monitoraggio della prestazione dei servizi e l'efficacia delle politiche attive del mercato del lavoro. Il fatto che la spesa per le politiche attive del mercato dell'UE e che manchino valutazioni della sua efficacia sono seri punti deboli nel sistema di erogazione di servizi di attivazione per le persone non occupate. La Garanzia per i giovani, un progetto pilota nel quadro della revisione delle politiche attive del mercato del lavoro, ha migliorato il sostegno ai giovani, ma la sua piena attuazione e la presentazione di offerte di qualità restano grosse sfide. Meno di un terzo dei giovani iscritti ha ricevuto un'offerta. Il problema potrebbe essere affrontato con un maggiore impegno da parte dei datori di lavoro. Infine, persistono significative differenze regionali nell'attuazione della Garanzia per i giovani e non sempre sono disponibili informazioni sul numero e la qualità delle misure realizzate a livello locale. Inoltre, la diffusione di meccanismi di mobilità rimane bassa.

Misure di conciliazione della vita lavorativa

Il potenziale delle misure volte a migliorare l'equilibrio tra vita lavorativa e vita privata e a promuovere la partecipazione delle donne al mercato del lavoro è basso. Si è cercato, pertanto, di modificare la legge di riferimento del 2001 sul congedo di paternità e maternità aumentandone la durata temporale ed estendendo alcuni diritti ai genitori lavoratori autonomi. Il JA ha infine introdotto alcune misure iniziali per far fronte alla diffusa economia informale in Italia pari a circa il 11,9% della popolazione in età lavorativa (fonte: ISTAT). E' stato modificato l'utilizzo dei buoni lavoro, i cosiddetti voucher, in precedenza introdotti per agevolare il passaggio dal lavoro non dichiarato al lavoro dichiarato, in particolar modo in alcuni settori come l'agricoltura, il turismo e i servizi a domicilio.

¹Da un confronto con i servizi pubblici per l'impiego degli altri Stati membri emerge che i servizi pubblici per l'impiego italiani sono pesantemente sotto organico. Le qualifiche del personale in servizio suggeriscono che potrebbero emergere eventuali difficoltà nell'attuazione dell'ambiziosa serie di servizi richiesti dalla legge.

Le più recenti statistiche[4]

Cresce il numero di disoccupati in Italia. La dinamica è in parte dovuta al fatto che sono in aumento gli italiani che si rimettono in cerca di un' occupazione e, dunque, che non vengono più conteggiati come inattivi. A certificare l' andamento del mercato del lavoro nel mese di novembre è l' Istat, segnalando che il tasso di disoccupazione si attesta all' 11,9%, ossia lo 0,2% in più rispetto al mese precedente. In totale il numero dei disoccupati a novembre cresce di 57 mila unità e raggiunge quota 3,089 milioni (gli occupati sono 22,7 milioni). Nella fascia di età compresa tra i 15 e i 24 anni i giovani in cerca di un impiego salgono al 39,4% (la media nell' area Ue è al 21,2%), cioè l' 1,8% in più su base congiunturale in confronto al mese di ottobre (il dato peggiore in Ue dopo Grecia e Spagna). Tra gli under 24 il numero di disoccupati aumenta di 42 mila unità per effetto di una diminuzione degli inattivi pari a 38 mila giovani che hanno ricominciato a cercare lavoro. A indicare la direzione dell' occupazione in Italia sono i dati relativi alle variazioni tendenziali nell' ultimo anno: nel periodo compreso tra novembre 2016 e l' analogo mese del 2015 nella fascia di età compresa tra i 15 e i 64 anni gli occupati sono aumentati in numero assoluto di 201 mila unità (+0,9%), i disoccupati sono cresciuti di 165 mila unità (+5,7%), mentre gli inattivi, ricordando che si tratta di persone non classificate come in cerca di occupazione, sono risultati in flessione di 469 mila unità (-3,4%). A beneficiare della crescita tendenziale dell' occupazione sono soprattutto i lavoratori dipendenti (+193 mila) e la fascia di età degli over 50. Questi ultimi nell' ultimo anno registrano un aumento del numero degli occupati pari a 453 mila unità (+6%), un dato diverso rispetto alla classe di età compresa tra i 15 e 24 anni (-5 mila occupati, -0,5%) e la fascia 25-34 anni che evidenzia un calo di 88 mila occupati (-2,1%). Gli italiani, insomma, tornano a cercare lavoro ma in particolare i più giovani faticano a trovarlo. Su base mensile l' Istat certifica che a novembre la stima degli occupati è cresciuta rispetto a ottobre di 19 mila unità (+0,1%), mentre il tasso di occupazione si attesta al 57,3%. L' Istituto di statistica segnala che «i dati confermano un quadro di sostanziale stabilità che si protrae da alcuni mesi».

In sintesi [cfr 5]

Con gli ultimi dati, sembrano rimanere valide le considerazioni formulate lo scorso luglio dall'OCSE: il mercato del lavoro italiano «sta lentamente migliorando», ma rimarrà sotto i livelli pre-crisi anche nel 2017 e continuerà a essere uno dei peggiori nel mondo sviluppato. Il tasso di occupazione, cioè quante persone lavorano sul totale della popolazione in età lavorativa, è in aumento, ma rimane il terzo più basso di tutta l'area OCSE (dopo soltanto Grecia e Turchia). La disoccupazione, cioè quante persone cercano attivamente lavoro senza trovarlo, resta «molto superiore alla media dell'area euro».

La leggera ripresa del mercato del lavoro è distribuita in maniera diseguale tra le generazioni. I lavoratori più anziani e con più esperienza continuano a essere più ricercati, mentre il numero dei giovani che lavora resta stabile e la disoccupazione giovanile rimane altissima. Il numero di nuovi contratti a tempo indeterminato è continuato a crescere nel 2016, ma molto più lentamente che nel 2015, quando erano in vigore le decontribuzioni, e anche del 2014.

Le trasformazioni del mondo del lavoro [cfr 6]

Il tempo che stiamo vivendo è contraddistinto da cambiamenti epocali che hanno visto il mondo del lavoro subire profonde e repentine trasformazioni, con ripercussioni significative sulla vita dei lavoratori. La prima di queste trasformazioni risale agli anni '80, quando il mercato del lavoro inizia a manifestare diversi cambiamenti che inducono gli studiosi a parlare di post-fordismo, intendendo con esso la fine della produzione di massa tipica della catena di montaggio dell'industria novecentesca.

L'innovazione tecnologica, con l'introduzione del computer nella gestione della produzione, e la terziarizzazione dell'occupazione, con l'affermarsi dell'economia dei servizi come settore principale nel quale il mercato del lavoro opera, hanno portato all'emergere della centralità del lavoratore nei sistemi produttivi generata dall'aumento delle competenze intellettuali richieste.

A tale mutato scenario, con una polarizzazione del mondo del lavoro già a partire dagli anni '90, non corrispose una rivoluzione socio-antropologica, come quella che viviamo oggi.

Quella attuale, infatti, è una trasformazione molto più radicale, che investe non solo la dimensione economica e i sistemi produttivi, ma la società stessa fino a delineare una visione nuova del rapporto tra uomo e lavoro. A partire dal 2005 sino ad oggi, la diffusione della rete internet sui dispositivi portatili ha avuto conseguenze centrali sul mondo del lavoro contemporaneo. Prime fra tutte che, se consideriamo che l'economia dei servizi è il settore principale nel quale si muove il mercato del lavoro oggi, grazie all'uso di questi strumenti il lavoratore possiede i mezzi di produzione. Se viene messa in crisi la dipendenza del lavoratore dai mezzi di produzione dell'imprenditore inizia a crollare drammaticamente tutto un modello. Infatti, è la proprietà dei mezzi di produzione che impone un determinato luogo di lavoro ed un determinato orario, in quasi tutte le professioni. Il fatto che la maggior parte delle attività lavorative possa essere svolta attraverso uno strumento elettronico connesso alle rete, e che attraverso di esso, per mezzo della tecnologia cloud, si possa entrare in possesso e modificare la totalità delle informazioni necessarie per svolgere la propria attività ha una portata rivoluzionaria. A ciò si aggiunge come attraverso lo sviluppo di attività imprenditoriali legate all'uso di internet e degli *smartphone*, il capitale fisso necessario per avviare un proprio business spesso venga ridotto, poiché si modifica completamente la richiesta di servizi da parte dei consumatori (e.g. Ebay). Si tratta, pertanto, di una vera e propria rivoluzione sociale e antropologica che da un lato può essere interpretata come una rinnovata centralità della persona del lavoratore (con una scarsa e sempre più ridotta differenza tra imprenditore e dipendente) che, grazie all'utilizzo della tecnologia, possa dare spazio alle proprie inclinazioni professionali e alle proprie competenze, e allo stesso tempo, sempre grazie alle informazioni e alla condivisione che essa consente, di accrescere sempre di più tali competenze. E' d'altro canto pur vero, che un numero sempre più grande di professioni e mestieri viene reso obsoleto dallo sviluppo tecnologico, principalmente nel settore manifatturiero ma anche in quello dei servizi (e.g. robot, impatto che l'e-commerce ha sulle attività di vendita al dettaglio). Lo spazio che le tecnologie aprono alla persona nel suo approccio al mondo del lavoro, infatti, consentono sì una maggiore libertà di iniziativa, ma allo stesso tempo richiedono una maggiore responsabilità in quanto la garanzia di una occupazione sarà la prassi in sempre meno settori e sempre più sarà centrale la capacità di monetizzare le proprie competenze.

Contrariamente a quanto si potrebbe ipotizzare, la responsabilità che le tecnologie affidano alla singola

persona non devono condurre ad un modello individualista. L'utilizzo collettivo della rete internet, la condivisione di informazioni, lo scambio e la funzione gratuita di informazioni, che fino a poco tempo fa erano considerate private, sta conducendo verso un modello economico che ha nella socialità la sua dimensione principale. Del resto, pratiche come il *coworking* e il *crowdfunding* si sono sviluppate a partire da questa seconda fase della trasformazione, che quindi presenta indubbiamente ampi spazi a modelli sociali non-individualisti. Allo stesso tempo, alcuni dati recenti mostrano come nuove forme imprenditoriali basate sulle nuove tecnologie, da ultime *Facebook* e *Uber*, contribuiscono a formare posti di lavoro, e non solo a distruggerli.

Si tratta di fenomeni conseguenti all'imponente sviluppo tecnologico, con la novità, rispetto al passato, che il contributo non riguarda più solo la riduzione della fatica fisica, ma - per certi versi - anche l'impegno dell'intelligenza. Grazie all'internet delle cose e, soprattutto, al ricorso sistematico ai big data, gli strumenti applicativi sono sempre più 'intelligenti' e chiedono di conseguenza un livello più sofisticato di controllo ed uso. Tutti i fenomeni citati vanno a colpire l'assetto tradizionale del tempo/luogo di lavoro. Il lavoro diventa sempre più 'agile': non solo nell'ambito dei mestieri *smart*, ma anche negli stabilimenti l'orario di lavoro e la sua sede fisica rischiano di diventare - per citare un attuale ministro - 'vecchi arnesi'. Con una importante ricaduta sul bilanciamento tra vita e lavoro, perché potenzialmente si può lavorare sempre, ma anche perché il lavoro può presentarsi in modo discontinuo. [cfr 7]

La concezione cristiana del lavoro [cfr 8]

Il senso di condanna che il lavoro ha nella scrittura (guadagnerai il pane con il sudore della fronte) è certo squisitamente cristiano, ma esso non degrada punto il lavoro, non ne fa un dolore senza scampo, un insopportabile peso. Perché questa non è una condanna fine a se stessa, ma una prova richiesta per conquistare la vita. E della grandezza e bontà della vita tutto s'illumina il lavoro, ch'è condizione indispensabile per possederla. Esso non è condanna, dolore, peso, finché tale non sia considerata la vita cui serve. E' la vita che trae a sé il lavoro, che lo identifica con se stessa come il suo stesso faticoso processo per esistere, vincendo l'inerzia del nulla. Nella secca espressione di S. Paolo (chi non lavora, non mangia) questo tipico collegamento condizionale tra lavoro e vita appare chiarissimo ed il primo si esalta perciò di tanto in quanto si esalta nella intuizione cristiana del mondo la vita.

Il lavoro è necessario alla vita; irriparabile dovere così come la vita; esperienza di amore, consumazione di gioia così come la vita. Questa dunque non è un dato, ma un farsi, un processo senza riposo nel quale soltanto la vita si conquista ed è.

Fatica è la vita, dolce fatica di vivere, superando perennemente la tentazione del nulla ch'è male, la tentazione del male ch'è nulla. Tutto è lavoro nella vita e non solo nell'ordine delle attività dirette immediatamente a procurare i mezzi necessari per la conservazione e lo sviluppo della persona. Lavoro, e cioè sforzo, impegno, amore. E che lo sforzo, costi quel che si vuole, non sia respinto, che questo impegno non venga meno, che questo amore non ceda, è segno che la vita è degna di essere vissuta. Lavorare val quanto pagare il prezzo di dolore che la vita, per essere conservata e svolta, richiede con implacabile esigenza; vale quanto amare, non a parole, ma in fatti, la vita. Il lavoro è tutta la vita, la quale, cosciente



della sua necessità, si consuma perennemente per essere, accetta ad ogni istante di provare, nell'impegno dell'azione che produce, che permette la vita, il suo supremo valore.

Lavoro e vita s'identificano; s'identificano nell' amore ch' è pienezza della vita, prova perennemente superata, dolore perpetuamente vinto nella gioia dell'amore.

Non è dunque il lavoro una pena irreparabile, ma è tutt'uno con il dolore che la vita porta con sé come conseguenza del male e che essa vince con la forza dell'amore. Non è perciò una condanna, finché non è una condanna la vita; non è un dolore insopportabile, finché la vita, conoscendo il dolore, lo può tuttavia superare. E la vita, se ci stata data, se è una necessità alla quale non possiamo in nessun modo sfuggire, non è appunto un carcere che non consenta evasioni; non è un mondo scuro nel quale non si possa accendere una luce di razionalità. C'è una redenzione nella vita, vittoria sul male e sul dolore che sono una cosa sola; redenzione per la quale si accetta quotidianamente la fatica della lotta, sapendo che essa ha un termine di pace e di gioia. Una pace ed una gioia, certamente, affaticate e misurate, perché includono tutto lo sforzo che costa una battaglia vinta. Ma san pace e gioia tuttavia. E nella battaglia non si è soli, ché questo superamento, questa redenzione consumata nell'azione, operata nel lavoro che ama ed accetta la vita, che dimentica il suo dolore per la gioia di vivere, sono un'autoredenzione inserita e avvalorata nella redenzione di Gesù Cristo. Tale è il lavoro, quale è la vita; redenzione personale (impegno irreversibile di responsabilità) inserita nella redenzione di Cristo. Condanna che redime, dolore che si supera, gioia che conosce il dolore. In una sola parola, come dicevamo, amore.

Nell'idea cristiana il lavoro è stato inteso sempre, in modo tipico interessantissimo, come vocazione, cioè risposta ad una chiamata di Dio. Chiamata è la vita che si svolge come continua, puntuale fedeltà ad una vocazione. Chiamata il lavoro ch'è il fedele assolvimento della missione assegnata a ciascuno nel mondo. Missione particolare, per ciascuno, per quanto è diversa nella concretezza storica ogni persona umana. Il lavoro non è un gioco, non è una vaga attività senza contenuto razionale, senza ragione di essere, non è una cosa inutile. È, invece, una cosa seria, impegnativa, produttiva, come si suol dire. Esso serve la vita nella sua cangiante e molteplice esigenza e va inteso perciò sempre in correlazione ad essa. La terribile serietà della vita fonda la serietà del lavoro nel quale la vita si conserva ed accresce. Questa funzionalità del lavoro di fronte alla vita nella totalità del suo significato lo apre ad accogliere un contenuto complesso ed utile. Il lavoro non è un agire per agire, ma un agire per vivere. Esso è naturalmente utile nella misura in cui è utile la vita. Il lavoro è un fenomeno personale nel punto stesso che si presenta quale squisitamente sociale. Il lavoro è la operosa richiesta di vivere della persona umana. Questa «personalità» del lavoro, che serve l'uomo, che fa l'uomo libero (ogni uomo nella sua individualità) è indissolubile dal suo concetto. La persona nel lavoro rivendica il diritto, afferma il dovere di vivere. Il lavoro dev' essere, come produttivo, reddito per il soggetto. La richiesta di compenso, di giusto compenso non è cosa sulla quale si possa sorvolare, che, quasi, attenda di essere perdonata. Un uomo che domanda di vivere ed afferma il significato economico del suo lavoro, va rispettato. Perché la vita è dono di Dio, l'irrigettabile dono di Dio. Il potere di rispondere da sé a questo dono è attributo della persona; perciò il lavoro è un attributo di dignità della persona umana.



Una società lavora per vivere e vivere vuol dire ritrovare nella multiforme esperienza del contingente l'eterno ed entrare in comunione con Dio. L'uomo è naturalmente sociale, sicché i principi enunciati vanno considerati nel gioco complesso della vita associativa.

Il lavoro è, infatti, fenomeno squisitamente sociale. A prescindere da ogni altro dato, si pensi alla divisione del lavoro, la quale, rendendo insufficienti singolarmente ed interdipendenti le attività produttrici degli uomini, manifesta un piano provvidenziale di vita sociale. L'uomo dunque non soddisfa con il suo lavoro personale tutti i suoi bisogni e soddisfa, nel suo ramo di produzione, ben più che le esigenze della sua vita personale. L'uomo, cioè, non basta a se stesso; basta a se stessa la società e cioè gli uomini in quanto interdipendenti e collaboranti. La sufficienza della società diventa la sufficienza dell'uomo, a patto ch'egli s'inserisca in quest'ordine di collaborazioni e meriti, per il contributo dato alla società, l'aiuto della società.

La società vive dunque del suo lavoro, di mille e mille lavori singoli che rispondono a specifiche vocazioni e scambiano i loro prodotti. Essa, lavorando, rivendica il suo supremo dovere di vivere; essa paga con il lavoro, ch'è diritto e dovere insieme, la sua vita.

L'impegno del MLAC nel triennio 2014-2017

Il Movimento Lavoratori di Azione Cattolica è volto a formare laici maturi e responsabili al servizio della società in cui vivono, attraverso iniziative che durante tutto l'anno vedono impegnati i numerosi volontari ai vari livelli nazionale, regionale e diocesano. Attraverso la formazione ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa ed il metodo del discernimento comunitario, ci sentiamo chiamati ad essere discepoli del mondo contemporaneo, in grado cioè di comprenderne i valori ed i disvalori e di meglio orientare il nostro impegno apostolico. "Nessuno, infatti, può sentirsi esonerato dalla preoccupazione per i poveri e la giustizia sociale" (cfr EG n.201). Tutti siamo chiamati ad impegnarci affinché "ogni attività umana sia trasformata dal Vangelo", dall'incontro con Gesù Cristo capace di cambiare la storia! I seminari di studio, i campi inter-regionali e nazionale, le Feste di San Giuseppe, le veglie del 1° maggio, il Concorso delle idee, l'impegno nella filiera dell'evangelizzazione del Progetto Policoro (<http://MLAC.azionecattolica.it>). Tante sono le iniziative attraverso cui cerchiamo di implementare una innovativa pastorale sociale capace di coinvolgere, di spronare alla partecipazione, di educare alla lettura dei segni dei tempi, di diffondere la cultura della progettualità, di realizzare reti tra comunità civile ed ecclesiale, di esportare esperienze e buone prassi creando vere e proprie alleanze tra soggetti educativi differenti. In particolare, nel triennio che sta volgendo al termine, il MLAC è stato impegnato in un processo di discernimento dell'attuale situazione del mondo del lavoro, caratterizzata da una crisi profonda che non è solo povertà di mezzi ma soprattutto carenza di fini [9]. Ci si è interrogati su quale ruolo innovativo i corpi intermedi possano giocare in questa fase di difficoltà sociali e lavorative, chiedendosi nel contempo come la comunità cristiana possa essere vicina alle persone in questo tempo in cui domina un sistema economico che genera scarti, come più volte sottolineato da Papa Francesco. Le feste di San Giuseppe, hanno aiutato a riscoprire in questa figura, patrono dei lavoratori, un

modello da far conoscere attraverso forme creative ed innovative di pastorale d'ambiente, capaci di mettere in rete tutte le regioni partecipanti.

Fra queste, nell'iniziativa "Artisti del lavoro" sono state sperimentate le più svariate forme d'arte quali strumenti di evangelizzazione "audaci e creativi".

Si è sperimentata un'attenzione ai mutamenti culturali e sociali per mezzo di uno scrupoloso discernimento dell'attuale riforma del lavoro - il *Jobs Act* - e delle sue ricadute sulla vita dei lavoratori. Alla luce dell'esperienza del Convegno Ecclesiale di Firenze, con particolare riferimento alla via dell'Abitare, ci siamo interrogati su cosa debba significare abitare il lavoro ai tempi del *Jobs Act* addivenendo ad individuare quale criterio di verifica della bontà di tale riforma quello ecologico. Come ci insegna l'ultima enciclica di Papa Francesco, abbiamo fatto nostro un nuovo approccio, quello della ecologia integrale, capace di integrare nelle sue diverse dimensioni il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Alla luce di tale criterio, abbiamo interpretato in modo creativo l'Eco - lavoro, sperimentando modi concreti per partire dalle nostre case, luoghi intimi e quotidiani dove "accade la salvezza" per farsi cassa di risonanza della "Necessità di difendere il lavoro! (LS, n 124- 129.)".

In vista della 48° Settimana Sociale di Cagliari 2017 (<http://www.settimanesociali.it/>), il MLAC ha poi approfondito le trasformazioni del lavoro per meglio accompagnare la vita delle persone a vivere quest'epoca di trasformazioni e per partecipare alla vita istituzionale, per verificarne l'operato a servizio delle persone. Ma anche per interrogarsi sulla necessità di farsi prossimo, di ascoltare e di realizzare reti di aiuto, anche materiale, per le nuove povertà in un'Italia caratterizzata da circa sette milioni di poveri. [10]

Nel 2016 il MLAC ha festeggiato 80 anni di presenza e impegno nel mondo del lavoro al fianco delle persone. Il momento celebrativo e di festa è stato vissuto durante il Convegno delle Presidenze di AC a Roma la sera del 30 aprile con uno spettacolo teatrale dal titolo "Buon lavoro" [11], che ha saputo sensibilizzare i presenti alle varie e complesse problematiche lavorative.

Lo scorso gennaio, inoltre, ha visto la celebrazione del XI anniversario del Concorso di idee "Lavoro e Pastorale", per mezzo del quale il MLAC, in partenariato con il Progetto Policoro e l'Area Promozione e Vita di Caritas Italiana, ha inteso promuovere la cultura della progettualità offrendo l'opportunità a tanti giovani e meno giovani di confrontarsi con la realizzazione di un progetto, sul come passare da un'idea alla realizzazione della stessa. In questo triennio poco meno di quaranta progetti sono stati sottomessi, dodici dei quali accettati a finanziamento. Alcuni dei progetti, poi, sono divenuti vere e proprie realtà imprenditoriali, capaci di offrire occasioni di lavoro buono e divenendo essi stessi testimonianza di lavoro libero.

Infine, degna di nota è l'esperienza maturata nell'ambito del seminario sul tema "I cambiamenti del mondo del lavoro: fenomeni, cause e conseguenze sulla vita dei lavoratori", promosso dal Coordinamento Europeo dei Movimenti dei Lavoratori Cristiani che si è svolto ad Avila dal 27 al 30 ottobre 2016 e che ha prodotto la dichiarazione finale di impegno per la difesa del lavoro dignitoso (<http://mtceurope.org/en/our-actions/news-from-europe/190-reafirmar-la-dignidad-del-trabajo-ante-los-cambios-laborales-4.html>) presentato al Parlamento Europeo. Nel cammino di preparazione del XVI Congresso Nazionale del MLAC, abbiamo voluto fare nostra la sfida del **lavoro dignitoso: libero, creativo, partecipativo e solidale**. Le Feste di San Giuseppe 2017 ci restituiranno un fotoraconto di tale lavoro, sia denunciando le situazioni di sfruttamento sia enfatizzando ciò che di buono già esiste nei nostri territori; le veglie del 1 maggio ci inviteranno a pregare per esso e attraverso il campo nazionale ci prepareremo a vivere il nostro seminario di studio il 7 ottobre



Il mandato dell'*Evangelii Gaudium* in ambito sociale

Nel succitato convegno ecclesiale Papa Francesco ha consegnato alla Chiesa italiana tutta un'indicazione molto esplicita: quella di approfondire l'*Evangelii Gaudium*, per trarre da essa criteri pratici e per attuare le sue disposizioni. Come Movimento chiamato ad implementare azioni di pastorale d'ambiente, per fare nostro il mandato del Papa non possiamo non partire da un approfondimento riguardo agli aspetti sociali di tale esortazione apostolica, tenendo in debita considerazione la natura e gli obiettivi propri del MLAC. A tal fine, si riporta nel seguito uno stralcio della riflessione sviluppata da Mons. Toso [cfr 12] e strutturata secondo due momenti interconnessi e complementari:

- I. l'impegno di una nuova evangelizzazione del sociale;
- II. la promozione di una nuova cultura sociale del lavoro.

I. L'Esortazione EG, per sé, non impiega l'espressione «nuova evangelizzazione del sociale», ma quanto essa scrive a proposito della dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione, specie nel capitolo IV, autorizza e sollecita ad adoperarla, nonché ad attuarla. Innanzitutto occorre sottolineare che la nuova evangelizzazione deve avere come obiettivo centrale quello di annunciare Cristo, di favorire o di rinnovare l'incontro di ogni persona con Lui, redentore e salvatore dell'umanità.

Perché l'impegno di una «nuova» evangelizzazione del sociale? Papa Francesco la propone per almeno tre ragioni principali:

a) una maggior fedeltà al mistero della redenzione integrale operata da Cristo e alla missione evangelizzatrice ed apostolica della Chiesa che ne deriva: se la dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione non è riconosciuta, accolta, celebrata e vissuta (annunciata e testimoniata), si corre il serio pericolo di sfigurare il senso autentico ed integrale della missione evangelizzatrice della Chiesa (cf EG n. 176) e, quindi, dell'opera redentrice e trasfiguratrice compiuta da Gesù Cristo, ostacolandone l'accesso e la fecondità per i singoli e le comunità, per la loro vita considerata sia dal punto di vista personale sia dal punto di vista sociale;

b) una maggiore fedeltà all'antropologia e all'etica in generale e del lavoro in specie, derivanti dal realismo dell'incarnazione di Cristo, dall'incontro tra l'umano e il divino, quale si realizza nella comunione delle persone con Dio, con la pienezza umana che dimora nel Figlio unigenito (cf Ef 4, 11-14). La nuova evangelizzazione ha come obiettivo centrale quello di annunciare Cristo, di favorire o di rinnovare l'incontro di ogni persona con Lui, redentore e salvatore dell'umanità;

c) un discernimento non condizionato da visioni ideologiche o distorte della realtà sociale in generale, della politica, dell'economia, della finanza e del lavoro in particolare. Quanto detto a proposito di una nuova evangelizzazione del sociale implica una conversione o un cambio di atteggiamenti:

1) anzitutto, di tipo religioso: l'incontro con Dio in Gesù Cristo e l'intima connessione con Lui ci rende più umani, conducendo al di là di se stessi;

2) in secondo luogo, di tipo pastorale: passando da un'azione di semplice conservazione dell'esistente ad un'azione più decisamente missionaria, per raggiungere gli ultimi, i poveri ed accompagnando l'umanità in tutti i suoi processi. La conversione pastorale e missionaria non lascia le cose così come stanno. Comanda un deciso processo di discernimento, una permanente riforma di sé, delle strutture ed istituzioni ecclesiali, comprese le associazioni, le organizzazioni e i movimenti, per renderli più funzionali o, meglio, ministeriali all'evangelizzazione e alla connessa opera di umanizzazione. Una pastorale in chiave missionaria esige di abbandonare il comodo criterio pastorale del «si è fatto sempre così», per essere audaci e creativi, per ripensare gli obiettivi e i metodi. In un contesto di individualismo post-moderno e globalizzato, l'azione pastorale, rammenta papa Francesco, deve mostrare, meglio che in passato, che il nostro Padre esige ed incoraggia una comunione che guarisce, promuove e rafforza i legami interpersonali e ad essere costruttori del progresso sociale e culturale di tutti (cf EG n. 67). Un'azione pastorale, conscia del secolarismo odierno, che tende a confinare la fede e la Chiesa nell'ambito privato, deve impegnarsi a superare la negazione della trascendenza che produce una crescente deformazione etica ed assolutizza i diritti degli individui (cf EG n. 64);

3) in terzo luogo, di tipo pedagogico: occorre formare gli operatori a superare una sorta di complesso di inferiorità, che li conduce a relativizzare o ad occultare la loro identità cristiana e le loro convinzioni, quasi dissociandosi dalla loro missione evangelizzatrice (cf EG n. 79); urge formare un laicato non introverso, bensì capace di far penetrare i valori cristiani nel mondo sociale, giuridico, politico ed economico (cf EG n. 102).

Al lato pratico, tutto ciò comporta che, dal punto di vista pastorale, si renda più strutturata e corposa la catechesi sociale; si proceda ad un'adeguata formazione dei sacerdoti e degli stessi formatori dei formatori con riferimento sia all'imprescindibile dimensione sociale della fede e dell'evangelizzazione sia all'accompagnamento spirituale, affinché studino, conoscano la Dottrina o insegnamento o magistero sociale della Chiesa e sollecitino alla sua sperimentazione e al suo aggiornamento;

4) in quarto luogo, sul piano del discernimento. Il discernimento cristiano mira ad un'analisi, ad una giudicazione, oltre che ad una trasformazione della realtà sociale, primariamente sul piano antropologico ed etico, grazie alla considerazione della sua intrinseca dimensione di trascendenza sia in senso orizzontale sia in senso verticale.

II. Il primato di un'economia finanziarizzata e non regolata, porta all'impoverimento e al rattrappimento delle classi medie, allo svuotamento della civiltà del lavoro e dell'economia sociale, pilastri dello Stato sociale e democratico del secolo scorso, nonché al sottodimensionamento delle rappresentanze professionali e sindacali, alla pratica di una finanza senza responsabilità sociale ed ambientale. Secondo il pontefice argentino, la causa prima di una simile destrutturazione e desementizzazione del lavoro non è tanto quella di

una finanza stravolta dall'avidità, quanto piuttosto - assieme ad altre di tipo tecnico, sociologico ed economico - una causa primariamente di tipo religioso, antropologico ed etico.

Papa Francesco è fermamente convinto che per risemantizzare il lavoro e restituirgli dignità occorre rimettere al centro dell'economia e della finanza la persona che lavora, specie mediante una nuova evangelizzazione che postula un capovolgimento culturale, fedele alla verità della dignità del lavoratore, soggetto e non oggetto dell'economia e della finanza.

In particolare, una nuova evangelizzazione, come per tempo evidenziato dalla Dottrina sociale della Chiesa, in vista di una nuova cultura del lavoro libero, creativo, partecipativo e solidale (EG n.192), consentirà di:

a) **irrobustire la concezione del lavoro** come bene fondamentale per la persona, la famiglia, la società, lo sviluppo dei popoli, la pace. Il lavoro, proprio perché bene fondamentale, costituisce un dovere-diritto imprescindibile, a differenza di quanto si è sentito affermare anche da parte di persone responsabili del bene comune, che negano l'esistenza di tale diritto;

b) porre le **basi di una cultura del lavoro personalista, comunitaria ed aperta alla Trascendenza**, quale è stata illustrata da Giovanni Paolo II nella *Laborem Exercens* sostanziata dai seguenti nuclei antropologici ed etici: il lavoro è un bene dell'uomo, per l'uomo e per la società; l'uomo ha il primato sul lavoro, perché il lavoro è per l'uomo e non l'uomo per il lavoro, per l'economia, per la finanza, per la società. L'uomo del lavoro è per Dio, perché non di solo lavoro vive l'uomo. Una nuova cultura del lavoro contribuirà a vincere gli attuali disorientamenti ideologici circa la sua valenza antropologica e sociale, nonché a superare le incertezze nell'elaborazione di nuove coraggiose politiche di lavoro per tutti, con particolare attenzione per le donne e per i giovani.

La sfida del lavoro dignitoso per il MLAC

Che cosa significa la parola « decente » applicata al lavoro? Significa un lavoro che, in ogni società, sia l'espressione della dignità essenziale di ogni uomo e di ogni donna: un lavoro scelto liberamente, che associ efficacemente i lavoratori, uomini e donne, allo sviluppo della loro comunità; un lavoro che, in questo modo, permetta ai lavoratori di essere rispettati al di fuori di ogni discriminazione; un lavoro che consenta di soddisfare le necessità delle famiglie e di scolarizzare i figli, senza che questi siano costretti essi stessi a lavorare; un lavoro che permetta ai lavoratori di organizzarsi liberamente e di far sentire la loro voce; un lavoro che lasci uno spazio sufficiente per ritrovare le proprie radici a livello personale, familiare e spirituale; un lavoro che assicuri ai lavoratori giunti alla pensione una condizione dignitosa. (Caritas in Veritate, 63)

Secondo l'Organizzazione Internazionale del Lavoro (ILO) il lavoro dignitoso "riassume le aspirazioni delle persone riguardo la propria vita lavorativa, le loro aspirazioni ad accedere ad un lavoro e ad una giusta retribuzione, a godere dei propri diritti, a poter esprimersi ed essere ascoltate, a beneficiare di una stabilità familiare e di uno sviluppo personale, a vedere garantite giustizia ed uguaglianza di genere." [13]

In questa società caratterizzata dall'onnipresenza del paradigma tecnocratico e dall'adorazione del potere umano senza limiti, tutto diventa irrilevante se non serve ai propri interessi immediati. La cultura del

relativismo è la stessa patologia che spinge una persona ad approfittare di un'altra e a trattarla come un mero oggetto, obbligandola ai lavori forzati, o riducendola in schiavitù a causa di un debito.

In tale contesto, papa Francesco con la sua *Laudato si'* afferma con forza il principio della necessità di difendere il lavoro. (LS, n.124)

E' indispensabile integrare il valore del lavoro in qualunque impostazione di ecologia integrale, capace cioè di integrare nelle sue diverse dimensioni il posto specifico che l'essere umano occupa in questo mondo e le sue relazioni con la realtà che lo circonda. Solo una corretta concezione del lavoro inteso in relazione con gli altri, del senso e della finalità dell'azione umana sulla realtà, insieme allo stupore contemplativo per le creature e per il creato, proprio di San Francesco d'Assisi, faranno di noi dei veri custodi responsabili.

Una vita degna mediante il lavoro per tutti deve essere l'obiettivo di ogni azione pastorale finalizzata alla difesa del valore fondante del lavoro in una società, in un processo di umanizzazione del lavoro, che per il MLAC implica fare proprie le seguenti sfide:

1. **EDUCAZIONE:** Occorre formare ad un nuovo "umanesimo del lavoro", dove l'uomo e non il profitto sia al centro; dove l'economia serva l'uomo e non si serva dell'uomo. Ciò si traduce nella necessità di una catechesi sociale maggiormente strutturata e corposa. A tutti i livelli associativi, il MLAC deve prodigarsi affinché i propri responsabili siano adeguatamente preparati, competenti e capaci di innervare i vari cammini associativi di tale sensibilità ed aiutare le Chiese locali a colmare tali gap formativi, laddove presenti. La formazione continua ai principi della Dottrina Sociale della Chiesa risulta in tal senso elemento irrinunciabile su cui spendersi. I gruppi MLAC, di concerto con le nostre associazioni territoriali ed in sinergia con gli altri movimenti di ambiente, devono essere da sprone per le comunità cristiane chiamate ad educare alla concezione cristiana del lavoro, alle famiglie, che giocano un ruolo chiave nell'educazione alla laboriosità, alla scuola, che non può essere disgiunta dal mondo lavorativo. Ci si deve interrogare sul dove i nostri giovani vengano educati al lavoro, da parte di chi e quali siano gli esempi che la società propone. E' necessario educare alla laboriosità sin da piccolissimi sperimentando nuove ed innovative metodologie e reinventando i luoghi di aggregazione (es. oratori). Urge nel contempo educare "a percorrere la strada luminosa e impegnativa, dell'onestà, fuggendo le scorciatoie dei favoritismi e delle raccomandazioni" [14]. Tutto questo impegno educativo deve essere finalizzato ad un radicale cambio di mentalità per la costruzione di una maggiore consapevolezza del valore della vita, del lavoro, a livello personale e sociale, e per la demolizione della cultura della corruzione e dell'illegalità.
2. **CONDIVISIONE:** I gruppi MLAC devono rappresentare per i propri territori delle vere e proprie "isole di misericordia" per coloro che vivono le difficoltà lavorative. Assicurare ascolto, accoglienza e formazione significa ridare dignità ai più deboli, fornendo loro la forza per rialzarsi e indicando loro la rotta che li porta a Gesù. Annunciare ad un disperato che c'è un Dio che gli vuole bene, che non si è soli significa aiutarlo a prendere consapevolezza del valore immenso della sua vita, nonostante le enormi difficoltà del quotidiano. Dall'incontro con Cristo, attraverso l'eucaristia e la preghiera incessante, si può trarre una forza straordinaria capace di far accettare qualsiasi croce, per quanto pesantissima, e di trasformare il dolore e la rabbia per le ingiustizie subite in un impegno sociale per un mondo più giusto e dignitoso. E siccome la giustizia comincia dal farsi prossimo agli altri, tutti

dovrebbero essere formati sin da piccoli all'attenzione all'altro e a legare al proprio il destino dei fratelli. Ciò si traduce in un accompagnamento continuo della vita delle persone nei diversi ambienti per condividere fede e vita mediante una prossimità spirituale e materiale anche attraverso la costituzione di reti di mutuo aiuto.

3. **TESTIMONIANZA:** “Ogni cristiano nel posto di lavoro, può dare testimonianza con le parole e prima ancora con una vita onesta” [15]. Ogni aderente al Movimento non può non fare propria tale esortazione. L’apostolo Paolo incoraggiava a testimoniare la fede anche mediante l’attività, vincendo la pigrizia e l’indolenza e diede una regola molto forte e chiara: “Chi non vuol lavorare, neppure mangi”. Oggi a tantissime persone è negato l’accesso al lavoro. Per la maggior parte degli esseri umani il lavoro retribuito è però la più importante e spesso l’unica fonte di guadagno. Poter lavorare significa, dunque, non solo poter provvedere alle spese proprie e dei propri cari, ma significa realizzarsi, migliorare se stessi e la società in cui si vive. Il diritto alla giusta retribuzione, poi, garantisce la piena partecipazione alla vita sociale. Essere totalmente o in parte dipendenti dagli altri, come avviene per i disoccupati, gli esclusi dal mondo del lavoro, significa solitudine, dubbio interiore, disprezzo sociale e malattia. [16]. Tale situazione è propria anche di coloro che vivono situazioni di lavoro precarie e, più in generale, di una nuova categoria sociale denominata “*working poor*”: coloro che pur lavorando non riescono ad essere autosufficienti. Non si tratta semplicemente di salari insufficienti, ma anche di mancanza di tutele e di sistemi di protezione sociale. Negli ultimi anni, infatti, si è avuta una transizione epocale che ha visto il mondo del lavoro “investito da vasti e radicali cambiamenti culturali e strutturali, in contesti spesso privi di supporti legislativi, formativi e di assistenza sociale” (CDS n. 314) L’umanità tutta e l’Italia, in particolare, necessita di testimoni autentici nel mondo del lavoro. Molte persone, anche cristiane, non hanno una corretta etica del lavoro sia per le modalità di accesso, spesso legate alle appartenenze più che alle competenze, sia per la disgiunzione fra diritti e doveri. Diritti e doveri sono indissolubilmente congiunti. Il Magistero sottolinea la contraddizione insita in un’affermazione dei diritti che non preveda una correlativa responsabilità: « Coloro pertanto che, mentre rivendicano i propri diritti, dimenticano o non mettono nel debito rilievo i rispettivi doveri, corrono il pericolo di costruire con una mano e distruggere con l’altra » (CDS n. 323) Il lavoro si configura allora come un diritto ma anche un “obbligo morale in relazione al prossimo , che è in primo luogo la propria famiglia, ma anche la società, alla quale si appartiene, la Nazione, della quale si è figli o figlie, l’intera famiglia umana, di cui si è membri: siamo eredi del lavoro di generazioni e insieme artefici del futuro di tutti gli uomini che vivranno dopo di noi. (CDS n. 274)
4. **ATTENZIONE AI MUTAMENTI CULTURALI E SOCIALI:** Lo studio sistematico della DSC, il metodo del discernimento comunitario - espressione dinamica della comunione ecclesiale, metodo di formazione spirituale, di lettura della storia e di progettazione pastorale – riletto alla luce dei 4 criteri dell’EG, così come esplicitato nel documento assembleare [17] congiuntamente alla presenza in situazioni difficili del mondo del lavoro permettono ai fedeli di acquisire una maggiore consapevolezza del proprio essere cristiani lavoratori.

Negli ambienti di vita delle donne e degli uomini del nostro tempo la testimonianza e il discernimento dei cristiani non possono non partire da un attento e ben disposto ascolto delle istanze e degli slanci



progettuali di tutti. Nel mondo del lavoro questo si traduce in una presenza nei luoghi della partecipazione sindacale, sociale e politica perché “la Chiesa in uscita” si faccia più vicina alla vita concreta delle persone. Tutto ciò è preconditione per una libera e disinteressata lettura dei segni dei tempi, per decifrarne i valori ed i disvalori, anche sviluppando maggiore consapevolezza sui fenomeni economici globali e le loro conseguenze lavorative, per verificare la bontà dell’operato delle istituzioni e opportunamente orientarlo entro orizzonti etici di riferimento.

Tale mediazione istituzionale del mondo del lavoro è di fondamentale importanza per promuovere e rinnovare il tessuto sociale, incentivare una più ampia e consapevole partecipazione sociale – ad esempio anche per le Settimane Sociali, che dovrebbero essere contraddistinte da un approccio di tipo *bottom up* - e richiamare all’esercizio delle proprie responsabilità tanto le Istituzioni quanto i corpi intermedi. La capacità di discernere la realtà contemporanea, con cui si attua la profezia nella storia, deve rendere gli aderenti al Movimento capaci di denunciare le situazioni di sfruttamento lavorativo delle persone e, nel contempo, capaci di individuare, diffondere e mettere in rete le esperienze esemplari del mondo del lavoro (nell’uso dei beni, nelle tipologie contrattuali, nelle forme di solidarietà, ecc.), tanto del privato quanto del pubblico, che ricordiamo è stato escluso dall’attuale riforma del JA e che, invece, visto anche il numero di occupati, dovrebbe svolgere un ruolo trainante dell’economia del Paese, anche nell’innescare dinamiche di comunità partecipative.

5. **PROGETTUALITÀ**: Grazie ad un’attenta e scrupolosa analisi del contesto è indispensabile costruire valide proposte. Ricordiamo, infatti, che il processo di un attento discernimento che le nostre comunità cristiane sono chiamate a fare proprio non è finalizzato alla sola analisi, per quanto complessa. Il fine è trasformare la realtà in cui si vive. Trasformazione che, necessariamente, coinvolga tutti gli attori presenti nei territori, creando reti, opportunità, collaborazioni e occasioni di crescita, non solo personali ma di tutto il territorio.

Insieme all’impegno per responsabilizzare le realtà istituzionali ed i corpi intermedi è necessario contribuire a generare nuova realtà sociale attraverso proposte concrete, progetti mediante la diffusione sia di un’adeguata cultura della progettualità sia di corretti e sostenibili stili di vita. In tal senso, molto impegno dovrà essere profuso per continuare ed innovare il decennale Concorso delle idee “Lavoro e Pastorale”, con cui si è contribuito a rendere concreti i sogni di tanti giovani e meno giovani, costruendo buone prassi da esportare e creando opportunità lavorative alternative.

Conclusioni

Per far fronte a tali sfide, non ci si può che augurare di trovare persone preparate, generose, disinteressate, responsabili ed innamorate di Gesù Cristo, pronte ad impegnarsi nel Movimento Lavoratori di Azione Cattolica perché, forte dei suoi primi 80 anni, continui ad essere sempre di più un movimento di frontiera, al fianco delle persone, attento alle particolari situazioni locali, in uno stile di dialogo e di maturazione responsabile e in un continuo confronto con tutte le problematiche delle varie realtà lavorative.

Per noi cristiani la cultura del lavoro si alimenta considerando il lavoro non solo come un problema da risolvere ma come un mistero da contemplare. Nell’uomo che lavora c’è un mistero da contemplare: la sua capacità di trasformare e di trasformarsi con il lavoro...e la sua partecipazione all’opera creatrice di Dio...



Solo chi saprà contemplare il mistero dell'uomo che lavora, inventerà soluzioni capaci di dare all'uomo la gioia del lavoro! [18]



Bibliografia

- [1] Messaggio di fine anno del Presidente della Repubblica Sergio Mattarella, Palazzo del Quirinale 31 dicembre 2016, disponibile su <http://www.quirinale.it/elementi/Continua.aspx?tipo=Discorso&key=525>
- [2] Discorso di Papa Francesco al V Convegno Ecclesiale di Firenze, Cattedrale di Firenze 10 novembre 2016, disponibile su <http://www.firenze2015.it/ecce-homo/>
- [3] Commissione Europea- Documento di lavoro dei servizi della Commissione-Relazione per paese relativa all'Italia comprensiva dell'esame approfondito sulla prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici, *Brussels* 26/2/2016, disponibile su http://ec.europa.eu/europe2020/pdf/csr2016/cr2016_italy_it.pdf
- [4] Ducci A., Più italiani cercano un posto, disoccupazione su Corriere della Sera, 10/01/2017
- [5] Sacchettoni S., ANSA, I numeri del lavoro in Italia nel 2016, 25 dicembre 2016, disponibile su <http://www.ilpost.it/2016/12/25/lavoro-italia-2016-jobs-act/>
- [6] Seghezzi F., Le grandi trasformazioni del lavoro, un tentativo di periodizzazione, ADAPT, 31 gennaio 2015, disponibile su <http://adapt.nova100.ilsole24ore.com/2015/01/31/le-grandi-trasformazioni-del-lavoro-un-tentativo-di-periodizzazione/>
- [7] Gheno S., I giovani e il lavoro. Cambiare e apprendere. Le sfide del lavoro. Avvenire del 01/03/2016 disponibile su <https://www.avvenire.it/opinioni/pagine/dalla-motivazione-al-maestro-le-sfide-per-il-lavoro-del-futuro->
- [8] Carusi P., STUDIUM Osservatorio Politico, Concezione cristiana del lavoro di Aldo Moro, set/ott. 2016 - n. 5 - ISSN 0039-4130
- [9] CEI, Messaggio dei Vescovi italiani "Nella precarietà, la speranza" per la giornata del 1° maggio 2014
- [10] Caritas Italiana, VaSi COMuNiCaNti Rapporto 2016 su povertà ed esclusione sociale in Italia e alle porte dell'Europa, ISBN 978-88-99725-40-2
- [11] Buon Lavoro Opera Teatrale aperta Uno spettacolo teatrale sul lavoro a partire da un'indagine reale con i lavoratori di tutta Italia per interrogarsi sul senso e la dignità del lavoro di oggi, Farneto Teatro <https://www.eppela.com/it/projects/5558-buon-lavoro-opera-teatrale-aperta>
- [12] Mons. Toso, L'*Evangelii Gaudium* per una nuova cultura del lavoro, 11/09/2014 <http://www.lastampa.it/2014/09/11/vaticaninsider/ita/documenti/levangelii-gaudium-per-una-nuova-cultura-del-lavoro-pkShs9NWRpUaUpVMVqo2gL/pagina.html>
- [13] Organizzazione Internazionale del Lavoro, Il lavoro dignitoso <http://ilo.org/rome/ilo-cosa-fa/lavoro-dignitoso/lang--it/index.htm>
- [14] Papa Francesco a MCL: "Educare al lavoro e all'onestà". Il dramma dei giovani disoccupati, 16/01/2016 disponibile su <http://agensir.it/chiesa/2016/01/16/papa-francesco-a-mcl-educare-al-lavoro-e-allonest-il-dramma-dei-giovani-disoccupati/>
- [15] Papa Francesco *twitter* del 29/05/2014 disponibile su https://twitter.com/pontifex_it/status/472142863501783040
- [16] Papa Francesco, Docat *What to do?*, Edizioni San Paolo 01/09/2016 ISBN:9788821598937
- [17] Azione Cattolica Italiana, Documento Assembleare "Fare nuove tutte le cose – Radicati nel futuro, custodi dell'essenziale, 2016
- [18] Don Marco Cagol, Abitare il lavoro ai tempi del *Jobs Act*, Seminario di studio MLAC, Padova 21 novembre 2015